

IA E MEDICINA

«Grandi benefici Ma solo se rispetta il paziente»

PAOLO VIANA

Parla l'ex presidente del Cnr, già ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza: «Le applicazioni dell'IA per la salute vanno sviluppate e non frenate, ma occorre sempre

valutarne il reale impatto. Possono stravolgere la nostra comprensione e percezione della realtà. E possono ingannare l'interlocutore». A pagina 6

Tra IA e medicina “resta” il medico

*Diffuso un documento congiunto della Pontificia Accademia per la vita e la Federazione internazionale dei medici cattolici
«Non si tratta solo di scienza o tecnica, ma di un cammino umano fatto di prossimità, responsabilità e tempo donato»*

RICCARDO BENOTTI
Roma

L'intelligenza artificiale applicata alla medicina può offrire un contributo prezioso nel perfezionare la diagnosi, sostenere il discernimento clinico, migliorare gli esiti terapeutici. Ma non potrà mai rimpiazzare la responsabilità del medico, né riprodurre la qualità propria della relazione di cura. Non un appello generico, bensì una presa di posizione lucida e argomentata: è quanto propone il documento congiunto della Pontificia Accademia per la vita (Pav) e della Federazione internazionale dei medici cattolici (Fiamc), redatto al termine del congresso internazionale «AI e medicina. La sfida della dignità umana», svoltosi in Vaticano dal 10 al 12 novembre. Il testo, intriso di riferimenti al magistero di papa Francesco, assume la dignità della persona come criterio irrinunciabile per orientare l'evoluzione tecnologica in ambito sanitario, perché «la medicina non è solo una scienza o una tecnica, ma un cammino umano fatto di prossimità, responsabilità e tempo donato».

La riflessione etica che attraversa lo statement ha trovato risonanza nei contributi emersi durante il meeting point conclusivo, tenutosi ieri nella Sala Stampa della Santa Sede. Monsignor Renzo Pegoraro,

presidente della Pav, ha ricordato che «la dignità umana resta la chiave interpretativa di ogni innovazione. Il medico, anche nell'epoca delle macchine intelligenti, è insostituibile nella sua capacità di incarnare l'umanità della cura». Un pensiero che si intreccia con la prospettiva delineata dal documento, il quale invita a non cedere al fascino dell'efficienza dimenticando la vulnerabilità del malato. La relazione, infatti, non rappresenta un residuo del passato, ma costituisce l'essenza stessa della medicina: «L'ottimizzazione non è un valore assoluto - ammonisce il testo - . Alcune dimensioni della cura, come la tenerezza e l'ascolto, non possono essere misurate».

Su questa linea si colloca la riflessione di Bernard Ars, presidente della Fiamc, per il quale il congresso «ha segnato un avanzamento nel dialogo fra scienza, fede e responsabilità etica». Ars ha definito l'incontro «un esempio di cooperazione e di visione condivisa», sottolineando che «la riflessione non termina qui: le idee emerse costituiranno la base di percorsi futuri, ma già oggi è chiaro che il medico non può rinunciare alla propria responsabilità delegandola a un sistema automatico». Parole che hanno trovato conferma nell'intervento di John Lane, vi-

cepresidente della Fiamc, che ha messo in guardia dal pericolo di «trasformare la relazione di cura in un processo tecnico». «Se affidiamo alla macchina il compito di prendersi cura - ha osservato - finiremo per ridurre anche noi stessi a un algoritmo. Il cuore della medicina è la relazione, fatta di tempo, empatia e reciprocità».

Un ulteriore approfondimento è giunto da Therese Lysaught, teologa e bioeticista, membro della Pav, che ha evidenziato il legame indissolubile tra tecnologia e giustizia. «Il vero banco di prova dell'IA in medicina - ha spiegato - è la sua capacità di servire il bene comune, non soltanto l'efficienza». Le esperienze presentate da India e Catalogna, ha aggiunto, dimostrano che l'innovazione può ridurre le disuguaglianze se orientata da criteri etici e solidali. «Il pericolo più profondo non è tecnico, ma antropologico: attribuire alle macchine qualità umane e ridurre



Peso: 1-2%, 6-47%

l'uomo a ingranaggio. È qui che la Chiesa può offrire al mondo un contributo decisivo, ricordando che la tecnica deve restare al servizio della persona, non viceversa».

A concludere i lavori è stato Otmar Kloiber, segretario generale della World Medical Association (Wma), che ha collocato la riflessione in una prospettiva planetaria: «L'IA può rendere la medicina più umana o più disumana. Dipende da noi. Il rischio è che chi dispone di mezzi economici continui ad avere accesso al medico, mentre chi non ne ha si affidi a un software». Da qui l'invito a una «governance etica condivisa e trasparente», capace di evitare l'emergere di una medicina diseguale. Kloiber ha annunciato la creazione di un gruppo di

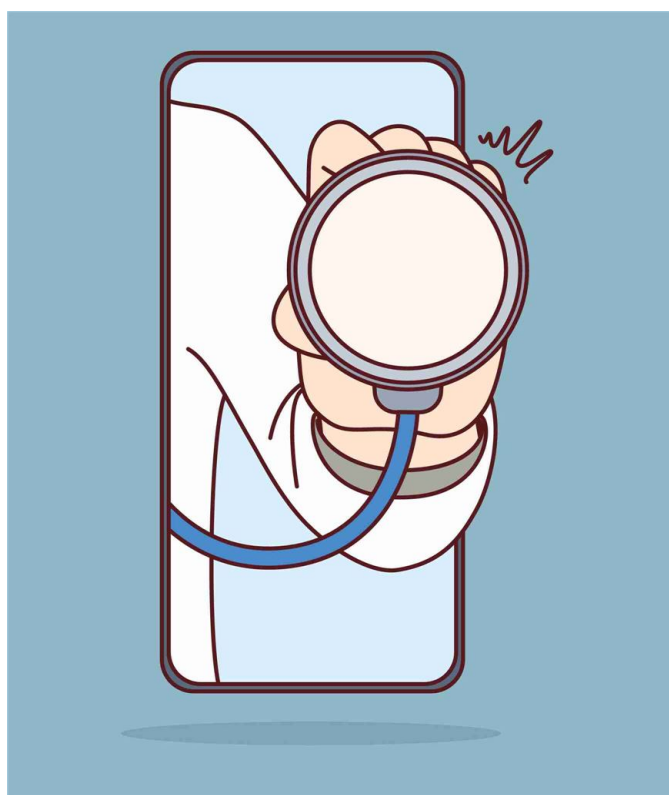
lavoro congiunto tra Wma e Pav dedicato alla deontologia professionale e all'utilizzo dei dati clinici.

La tecnologia, dunque, interroga la coscienza. E la Chiesa rilancia un pensiero che intreccia scienza e umanesimo, precisione e prossimità. Non si tratta solo di regolare l'impiego di nuove tecniche, ma di preservare una visione dell'uomo in cui la persona resti misura e orizzonte di ogni progresso. Con un punto fermo che attraversa l'intero documento: «Il paziente non è un oggetto da ottimizzare, ma un volto da custodire. E la medicina, per rimanere fedele a se stessa, non può che essere relazione».

Lo statement, firmato da monsignor Pegoraro e Ars, non

chiude un dibattito, ma lo apre: una pista di discernimento per orientarsi in un tempo in cui le macchine apprendono, ma l'uomo rischia di smarrire il senso del prendersi cura. La riflessione continua, perché di fronte all'intelligenza artificiale la vera sfida è mantenere al centro l'umano, come misura del bene possibile e fondamento di ogni autentica civiltà.

Il vicepresidente della Fiamc, Lane: se affidiamo alla macchina il compito di prendersi cura del malato, finiremo per ridurre anche noi stessi a un algoritmo. La bioeticista Lysaught: il banco di prova è la sua capacità di servire il bene comune



IL FATTO

«Un contributo prezioso, ma non sostituirà il professionista» auspica monsignor Pegoraro presidente della Pav al termine di tre giorni di riflessione e dibattito sul tema



Peso: 1-2%, 6-47%